

Cerchi un ristorante? Chiama l'operatore del 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.239

sabato 24 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dalle memorie di un imprenditore: «Le tangenti? Altro che fiutate. me le hanno



chieste. C'era un sistema inaccettabile e ho visto che non si poteva starne

fuori». Silvio Berlusconi, alla Festa del libro, Milano 5 febbraio 1993.

La destra butta all'aria i tribunali

Previti ricusa il giudice, revoca i suoi avvocati, attacca i magistrati: non vuole farsi processare Taormina, Berlusconi risponde a barzellette. Intanto la Svizzera «smonta» la legge sulle rogatorie

QUANDO IL PREMIER AMAVA I GIUDICI

Antonio Padellaro

Il 5 febbraio 1993, Silvio Berlusconi era semplicemente il presidente della Fininvest. Non aveva ancora deciso di entrare in politica, anche se, probabilmente, un pensiero già albergava nel suo animo. Forse qualche procura già si stava occupando dei suoi affari, ma non tanto da farglielo sapere. L'Italia, in quei giorni, leggeva avidamente le cronache di Mani Pulite. Antonio Di Pietro veniva descritto come un angelo vendicatore; e, nel generale consenso, si susseguivano gli arresti di imprenditori e politici accusati di aver versato e percepito cospicue tangenti. Si era, insomma, alla vigilia delle dimissioni di Bettino Craxi dalla segreteria del Psi. Berlusconi, dunque, dormiva il sonno del giusto e poteva liberamente esprimersi sul tema dell'illegalità senza paura di venire equivocato dai Previti, dai Taormina o dalla confraternita in servizio permanente effettivo dei cosiddetti garantisti. E liberamente parlò quel 5 febbraio quando, a margine della presentazione della «Festa del libro», rispose volentieri ai giornalisti sullo scandalo delle tangenti. Dal resoconto Ansa: «Berlusconi ha sottolineato di sentirsi "molto orgoglioso" del fatto di essere "uscito dal settore dell'opera pubbliche da vent'anni". A chi gli chiedeva se lo avesse fatto perché aveva "fiutato" che si chiedevano tangenti ha risposto: "Altro che fiutate, me le hanno chieste". "Ne sono uscito", ha detto Berlusconi, "perché c'era un sistema che giudicavo inaccettabile, e perché ho visto che non c'era mezzo di starne fuori". "Ma non voglio accusare indiscriminatamente gli imprenditori", ha aggiunto, "capisco che chi ha un'impresa, un lavoro, si sia trovato nelle condizioni di adeguarsi».

SEGUE A PAGINA 30



Susanna Ripamonti

MILANO La destra vuole fare a pezzi la giustizia, buttare all'aria i tribunali. Il caso Previti è emblematico: imputato nel processo Imi-Sir, il deputato di Forza Italia le sta tentando tutte per non farsi processare. Ieri ha ricusato i giudici, ha ritirato il mandato ai suoi difensori, ha attaccato i magistrati. E dunque, niente processo. Nominato un difensore di ufficio, ha rifiutato. Nominato un altro, vedremo. Insomma, per i giudici di Milano una corsa ad ostacoli. È la linea del governo. Tant'è che Berlusconi rimanda la soluzione del caso Taormina (il sottosegretario che aveva chiesto l'arresto dei giudici di Milano). L'Ulivo chiede che se ne vada, il premier racconta barzellette. E intanto la Svizzera smonta la nuova legge sulle rogatorie. Restano divergenze, dice un comunicato. Tradotto: quella legge è una rovina.

ALLE PAGINE 8-9

Kandahar, i taleban tengono in ostaggio i parenti dei soldati per impedire le diserzioni

Gli Usa: per la guerra in Afghanistan non servono truppe di terra. E allora?

SE LA PACE DIVENTA UN DESERTO

Sigmund Ginzberg

Dimenticare (di nuovo) l'Afghanistan? Si prospetta un contrordine per l'invio di truppe internazionali? Cosa intende dire il ministro della Difesa di George W. Bush, Donald Rumsfeld, quando si dice certo che gli afgani "terranno ordine in casa da soli"? Che li si abbandonerà di nuovo al loro destino? È a causa di questo contrordine che, mentre la squadra navale della portaerei Garibaldi ha già passato il canale di Suez, quella della portaerei francese Charles De Gaulle, non ha ancora nemmeno salpato le ancore e i 6.000 soldati che intendeva inviare Tony Blair restano sempre in stand by nelle loro basi?

SEGUE A PAGINA 2

WASHINGTON Alt. Le truppe non andranno in Afghanistan. L'America vuole mano libera, a terra, per catturare e annientare la rete terroristica di Osama Bin Laden. E quindi le truppe italiane, francesi o di altri paesi sarebbero di intralcio. Insomma per gli Usa la ricostruzione non è un problema, forse ci penserà l'Onu, e soprattutto non bisogna infastidire l'Alleanza del Nord che ormai è padrona di due terzi dell'Afghanistan. Un cambiamento completo di scenario. E intanto si sombatte: a Kunduz e a Kandahar. I taleban tengono i parenti dei soldati in ostaggio per impedire atti di diserzione.

BERTINETTO E MAROLO ALLE PAGINE 2-6

America

Paura antrace, giù il mercato dei bigliettini di auguri

LUBIN A PAGINA 4

Islam

Musica e parole nel segno di Allah

PAGINE 20-21

Nuovo direttore, è sciopero

Il «grande fratello» si mangia La7



«Monopolio televisivo, esplicito segno di omologazione dei media». Secondo il centro sinistra le dimissioni di Nino Rizzo Nervo e la contestuale nomina di Giulio Giustiniani alla direzione dei programmi d'informazione de La7 rappresentano un attentato alla pluralità dei

mezzi di comunicazione. Giuliotti (Ds): «Si tratta dell'ultimo colpo prima del polo unico». Intanto, l'assemblea dei giornalisti della testata ha proclamato cinque giorni di sciopero.

ROBERTO ROSSI A PAGINA 15

IL CLAMORE CHE VIENE DAL MONDO

Fernando Savater

La versione spagnola di un racconto di sir Arthur Conan Doyle, il cui protagonista è l'irascibile e audace professor Challenger, è intitolato precisamente così: «Quando la Terra lanciò delle grida». A partire dallo scorso 11 settembre, non solo si odono grida sulla Terra - di fame, di disperazione, di ambizione, di odio, come sempre si sono udite -, ma sembra che sia lo stesso pianeta tutto a tremare, a barcollare, a urlare rabbioso mentre inciampa. Il mondo lancia grida di guerra, sottolineate da esplosioni e spari: brutto momento per esporre ragioni o per sussurrare dubbi. Mentre crescono la collera e il panico, cerchiamo auspici per sostituire le certezze inafficili. Ognuno a modo suo. Durante il mio volo verso la Colombia andavo pensando che poche ore più tardi, nell'ippodromo Belmont Park di New York - sì, non molto lontano da dove si è verificata la recente catastrofe assasina - dovevano battersi per la Coppa degli allevatori due campioni che si erano scontrati per tutta la stagione.

SEGUE A PAGINA 31

NOI, BERLUSCONI L'OPPOSIZIONE

Paolo Sylos Labini

Nella lunga lettera pubblicata su l'Unità del 22 novembre D'Alema risponde alle critiche da me sollevate alle sue scelte politiche nel libro-intervista «Un paese a civiltà limitata» e poi in un articolo pubblicato su l'Unità del 16 novembre. Da principio riconosce la mia «buona fede nel credere ad un pettegolezzo che invecchiando diventa un mito, come scrive Stanislaw Lec»; poi però si lascia un po' andare e, riferendosi alla posizione da lui presa consentendo che la legge del 1957, che stabiliva l'ineleggibilità dei titolari di concessioni di rilevante interesse economico, venisse aggirata con un cavillo (titolare delle concessioni tv sarebbe stato non Berlusconi ma Confalonieri), afferma: «ciò che lei scrive è falso, caro professore» e ricorda, in primo luogo, che «nel luglio 1994 la Giunta per le elezioni della Camera dei deputati rigettò a maggioranza il ricorso contro la elezione di Silvio Berlusconi».

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Spot Giurato

Mentre si discute di privatizzare la Rai, c'è chi si porta avanti col lavoro e mette in atto da solo la sua piccola privatizzazione. Si tratta dei soliti primi della classe, come Bruno Vespa, che abbiamo lasciato giovedì sera a 'Porta a porta', dove si trastullava coi grandi cuochi italiani, mostrando, diciamo così, il suo lato umano (l'appetito). E lo abbiamo ritrovato venerdì mattina presto nel salottino di Luca Giurato, impegnato a promuovere il suo nuovo libro, una pietra miliare sulla occupazione italiana del potere. Col suo fare mollaccione, Luca Giurato (che, abbiamo scoperto, è stato lanciato in video dallo stesso Vespa) gli porgeva la battuta e Vespa ricordava come tutti i fatti politici fondamentali della storia siano avvenuti nel corso del suo programma. Tra questi, il famoso contratto con gli italiani, firmato da Berlusconi. A Giurato che gli chiedeva a che punto fosse l'impegno preso in quella occasione, Vespa rispondeva: 'E' ben avviato, ma non dimentichiamo che Tremonti dice di aver trovato 23.000 miliardi di meno in cassa'. Insomma, tra tanta autopromozione, qualche minuto di disinteressata propaganda berlusconiana ci voleva.

Ci compriamo le camicie a New York

Gianluca Lo Vetro

Da Abramo Lincoln a Claudio Del Vecchio. Per strano che possa sembrare, è questo il destino dei due bottoni più famosi d'America: quelli che assicurano il colletto delle mitiche Brooks Brother, il cui marchio è stato acquistato ieri dal figlio del più illustre «re degli occhiali», Leonardo, proprietario di Luxotica. Con una offerta di 225 milioni di dollari (circa 500 miliardi di lire) Del Vecchio junior ha battuto la concorrenza della britannica Tommy Hilfinger e portato in Italia quel nome diventato, negli anni, un simbolo sempre più trendy. È proprio sul collo delle camicie, infatti, che si combatte una battaglia a suon di messaggi. E di bottoni. «Con l'ascesa del governo Berlusconi sono saliti e si sono irrigiditi anche i colli delle camicie», dice il filo-

sofo della moda Quirino Conti, che sottolinea come «le estremità dell'abbigliamento maschile (e non a caso usa il termine estremità) siano altamente simboliche dello spirito del tempo. Insieme alle scarpe, la cravatta e i polsi, sono gli unici elementi

Palermo

La battaglia per il sindaco nel segno delle mosse proibite

FIERRO A PAGINA 10

distintivi nell'immagine maschile. Specie se omologata e annegata nel formale doppio petto». Guardando al passato, è interessante ricordare che i sanculotti fecero del collo abbassato e morbido un simbolo della rivoluzione. Laddove, prima, stava alto e inamidato sino a sfiorare le guance. Precedenti che «ci consentono, di ipotizzare, storia alla mano quanto i colloni alla Berlusconi o alla Casini, non a caso imitati ed esasperati dai nuovi rampanti, esprimano alterigia. «Sono dei collari - stigmatizza Conti - che obbligano a stare col naso all'insù, guardando il mondo dell'alto al basso. E impediscono di inclinare la testa e il mento in un moto del corpo più libero e meno "armaturo"».

SEGUE A PAGINA 30

Sergio Staino



Le vignette e le storie più belle del 2001

in edicola

Dal 1° dicembre

lire 8.500 (€ 4,39)

con l'Unità